

Senza la legge elettorale premierato non applicabile

Riforme. Se la Consulta bocciasse le future regole sul voto, l'elezione diretta del premier non entrerebbe in vigore. Dopo la rissa alla Camera sanzionati sia l'agredito che l'aggressore

Emilia Patta

«La presente legge costituzionale si applica a decorrere dalla data del primo scioglimento o della prima cessazione delle Camere successivi alla data di entrata in vigore della disciplina per l'elezione del presidente del Consiglio dei ministri e della Camere». Con il via libera all'articolo 8 del Ddl Casellati, ossia la norma transitoria, il Senato ha finito ieri di esaminare tutti gli articoli della riforma che introduce l'«elezione a suffragio universale e diretto» del premier e si avvia a dare il primo sì tra le polemiche martedì 18. Quando le opposizioni unite, dal Pd al M5s ad Avs a Più Europa, manifesteranno in piazza contro «il melonato», ossia il combinato disposto dell'autonomia differenziata targata Calderoli in dirittura d'arrivo alla Camera e appunto il premierato.

Eppure è proprio la norma transitoria del Ddl Casellati ad evidenziare tutti i rischi di quella che secondo i costituzionalisti bipartisan di LibertàEgualità e Magna Carta e secondo lo stesso senatore di Fdi Marcello Pera è la principale anomalia di questa riforma: la mancata previsione in Costituzione della modalità di elezione del premier, visto che anche per le divisioni interne alla maggioranza tutto è stato demandato alla futura legge elettorale ordinaria.

La norma transitoria prevede in sostanza che fino a che non entri in vigore la legge elettorale l'elezione diretta del premier non si possa svolgere, dunque anche nel caso in cui la riforma superi il referendum confermativo. Certo, il governo ha ben in-



ANSA

tenzione di approvare per tempo la nuova legge elettorale. Ma se per qualche motivo non dovesse accadere? E se la legge elettorale fosse sottoposta a referendum abrogativo? E se, soprattutto, la Consulta dovesse bocciarla in seguito a ricorso come già accaduto con il Porcellum e con l'Italicum? «Se la Corte dovesse dichiarare incostituzionale la legge elettorale renderebbe inapplicabile non solo la legge medesima ma anche la riforma costituzionale, pure se approvata dal referendum - avverte Giuseppe Calderisi, di Magna Carta -. E in base alla norma transitoria il Capo dello Stato sarebbe costretto ad applicare le norme ora vigenti anche se abrogate. Una situazione transitoria che rischierebbe di non transitare mai, determinando un cortocircuito istituzionale gravissimo». La possibilità che la Consulta bocci la futura legge elettorale, per altro, non è del tutto peregrina per i costituzionalisti citati: il nodo del

Protesta.

Le senatrici di opposizione hanno protestato ieri in Aula contro il premierato



IGNAZIO LA RUSSA

«La bagarre alla Camera è un harakiri durante il G7. Stiamo dando un'immagine peggiore di quella che diamo normalmente»

«peso» dei cinque milioni di italiani all'estero può essere risolto con un meccanismo di ponderazione che però andrebbe previsto in Costituzione; inoltre anche il ballottaggio nazionale tra i primi due candidati premier se nessuno raggiunge una determinata soglia, unico sistema che «garantisce» una maggioranza certa, con il bicameralismo paritario sarebbe possibile solo se previsto in Costituzione. «Con il ballottaggio si decide con un solo voto l'attribuzione del premio e la composizione definitiva di entrambe le Camere, che però oggi sono del tutto autonome. Per cui senza una norma di copertura costituzionale la legge elettorale non potrebbe prevederlo», spiega Calderisi.

Può darsi, come auspicato anche da Pera, che nel passaggio alla Camera questi nodi possano essere risolti. Ma di certo il clima di forte contrapposizione non aiuta. Dopo la rissa a Montecitorio sull'autonomia differenziata, con il deputato del M5s Leonardo Donno aggredito dai colleghi leghisti, l'ufficio di presidenza dell'Aula ha sì deliberato 15 giorni di sospensione per il leghista Igor Iezzi e altre «pene» minori per altri deputati della maggioranza, ma anche 4 giorni per l'agredito Donno. «Non c'è proporzionalità, aggredito e aggressori sono stati messi sullo stesso piano», è la protesta delle opposizioni. E intanto il presidente del Senato Ignazio La Russa, di Fdi, deplora l'accaduto prendendosi la colpa con la Lega pur senza nominarla: «La bagarre alla Camera è un harakiri durante il G7 in Puglia...».